

Archivi L'ironia amara dello scrittore bollato come «Liala» dalle avanguardie. «Non c'è ragione di prendermi sul serio come politico»

CASSOLA Il pacifista in gabbia

«Cosa pretendeva costui, che in omaggio alla sua fama di romanziere lo si prendesse sul serio anche come politico?»; è amara l'ironia di Cassola sul *Corriere della Sera* del 3 dicembre 1977, mentre annuncia per l'indomani la nascita a Firenze della sua Lega per il disarmo dell'Italia. È difficile prendere sul serio come politico chi ha fatto prevalere l'amore di Mara e Bube sull'antifascismo e persino sulla violenza comunista; Cassola resta il narratore bollato dalle avanguardie come «Liala» proprio nell'anno, il 1963, in cui *La ragazza di Bube* di Comencini ne suggella il successo. Ma il 3 dicembre 1977 è un'altra Italia: l'intero verso della terza pagina

Cestinato

Ecco l'articolo che la «Rivista internazionale di filosofia del diritto» rifiutò di pubblicargli

su cui scrive Cassola pubblicizza Milano 2, la Maremma partigiana è un ricordo. E poi non ci son più i preti fascisti di Bube: una pagina più in là Adriano Bausola, futuro rettore della Cattolica di Milano, spiega che «l'uomo di religione dovrebbe essere soprattutto un difensore di larghi spazi pluralistici, per la libertà della sperimentazione sociale».

Di libertà si occupa appunto Cassola, cioè di pace, pace che nell'era nucleare può significare solo disarmo; sono i suoi nuovi romanzi e soprattutto gli interventi politici in cui cerca semplicità, coerenza. Bobbio gli spiega che gli armamenti sono conseguenza dei rapporti fra gli stati, ovvero, scrive Cassola a Gianni Bernardini, «non spiega niente», perché «con questo genere

di discorsi si va avanti all'infinito e non si fa mai nulla». Gli piacciono gli anarchici che incontra a Carrara nel 1976, «mi sono sembrati i soli che non facciano calcoli di nessuna specie»; o gli studenti siciliani del 1977, la cui agitazione è «netamente libertaria»; o la gente che pochi mesi dopo lo ascolta «a bocca aperta» a Barcellona.

Gli elzeviri antimilitaristi si succedono sul *Corriere*, anche se «i più dicevano che era sempre lo stesso pezzo», come ricorderà Cesare Medail. In pieno sequestro Moro, esce per Rizzoli il suo *La lezione della storia*, contro una cultura che «vieta l'ingresso ai non addetti ai lavori». Nel 1981 Cassola legge sulla *Rivista internazionale di filosofia del diritto* un articolo di Bruno Montanari sulla violenza dei non violenti; invia un dattiloscritto di risposta: per salvare il mondo dal militarismo, è «pronto a commettere la peggiore delle canagliate, cioè, la peggiore delle violenze». Sergio Cotta dirige la *Rivista* con metodo e rigore, semaforo rosso per i non addetti ai lavori: il pezzo di Cassola rimarrà inedito. Siamo nel 1982, Eco conferma la scomunica: «su Cassola non ho cambiato opinione»; invece lo scrittore è cambiato; pensa ai suoi vecchi romanzi: «mi sembra quasi che li abbia scritti un altro». Crede nel cambiamento, la vittoria del divorzio dimostra che niente è immobile: «c'era istituto maggiormente radicato negli animi del matrimonio?». Ma la malattia ormai lo inchioda, deve lasciare la battaglia.

Sono passati vent'anni, gli inediti proposti da Bernardini precedono di poco la prima edizione in dvd de *La ragazza di Bube*. Cosa c'è di male, in fondo, se gli archivi parlano del Cassola politico, «in omaggio alla sua fama di romanziere»?

Marco Ventura

«Le armi sono una sovrastruttura? Ma così Bobbio non spiega niente»

di CARLO CASSOLA

Pubblichiamo una sintesi dell'articolo di Carlo Cassola per la «Rivista internazionale di filosofia del diritto» rimasto inedito. L'articolo arrivò in redazione il 28 dicembre 1982. Di seguito, sempre in sintesi, riportiamo alcune lettere che testimoniano l'impegno antimilitarista dello scrittore.

L'articolo non pubblicato

Condivido l'idea di Einstein, che il tragico non è essere entrati nell'era atomica, ma l'esserci entrati con le vecchie idee. Come italiano, so anche che la nostra cultura non ha fatto il suo dovere

nel 1945, quando esplose la prima bomba atomica sulla città di Hiroshima. S'è continuato a parlare di guerra, quando invece si doveva parlare di pace, e costruirci sopra una adeguata dottrina. Cioè, non si doveva parlare di una delle tante paci precarie, ma della pace perpetua di cui aveva parlato Kant. Si doveva mandare in malora, come dottrina inservibile lo storicismo. Si doveva considerare la guerra una reliquia del passato: dato che nell'era atomica (o nucleare che dir si voglia) una terza guerra mondiale significherebbe inevitabilmente la fine del mondo. Come ha capito anche Pertini; come aveva capito Giorgio Amendola. L'articolo 52 della costituzione è stata la fonte di tutti i nostri guai ben più dell'art. 7. Al suo principale comma,

l'art. 52 dice infatti che «è sacro dovere di ogni cittadino la difesa della patria». Non so come antifascisti intemerati com'erano in genere i costituenti abbiano potuto votare una norma tanto vergognosa. Io ho fondato la Lega per il disarmo unilaterale, che ho l'onore di presiedere, e so che ai nostri aderenti non si chiede di quale estrazione ideologica siano; ci basta che siano antimilitaristi, cioè per il disarmo unilaterale. L'obiettivo è talmente importante (niente meno che la salvezza del mondo) che, per raggiungerlo io sarei pronto a commettere la peggiore delle canagliate, cioè, la peggiore delle violenze; e credo che anche altri, compresi molti non violenti, la pensino così. D'altra parte il militarismo è un serbatoio di violenza tale, che non so come facciano i democratici, per di più cristiani, a sopportarlo.

I giorni dell'impegno



L'articolo di Cassola e gli stralci delle lettere che qui pubblichiamo, inclusa quella su Norberto Bobbio (foto), sono tratte dal libro di

Gianni Bernardini, «Narrativa e ragione rivoluzionaria. La filosofia pacifista di Carlo Cassola». Il testo, uscito per celebrare l'anniversario della nascita di Cassola (1917-1987), è pubblicato dalle Edizioni Plus, Pisa University Press. Bernardini insegna all'università di Pisa.

Lettera del 26 novembre 1976

(dopo un intervento al congresso dei radicali a Napoli per chiedere il disarmo unilaterale dell'Italia)

Volevo che s'impegnassero a indire un referendum, rinunciando agli altri, ma la mia richiesta è stata accolta da individui e gruppi di individui, non dal partito e dal congresso. Ho avuto l'impressione che i radicali siano stati guastati dallo stesso successo del referendum per il divorzio.

Lettera a Gianni Bernardini, 30 novembre 1976

L'armamento è una «conseguenza», mi scrive oggi Bobbio: preoccupiamoci quindi di eliminare la causa. E spiega (o per dir meglio non spiega niente): è una conseguenza del tipo di rapporti tra gli stati. Per i marxisti attuali, l'armamento è una sovrastruttura ed è inutile prendersela con la sovrastruttura: bisogna prendersela con la struttura, cioè col capitalismo. Con questo genere di discorsi si va avanti all'infinito e non si fa mai nulla.

Lettera del 28 febbraio 1977

Il discorso sul disarmo lascia tutti a bocca aperta. A tal punto si sono lasciati imbrogliare dalle «verità» liberali o marxiste! L'idea del disarmo è l'uovo di Colombo: perciò non viene recepita dagli indottrinati.